

“Porto al cinema Borg e McEnroe il tennis come i pugni di Toro scatenato”

Il regista Metz: “Il mondo li vedeva opposti, la sfida li ha resi amici”

Intervista

FULVIA CAPRARA
ROMA

Sulla ringhiera della terrazza affacciata sulla baia del Principato di Monaco, Bjorn Borg (Sverrir Gudnason) sfida se stesso, sospeso nel vuoto, in una prova ginnica che suggerisce una tentazione di suicidio. È una delle sequenze che aprono «Borg McEnroe», il film (ieri alla Festa di Roma e dal 9 novembre nei cinema) che il regista danese Janus Metz Pedersen, ha dedicato alle vite dei due campioni: «Per me è la versione tennistica di “Toro scatenato”, una storia che parla di tormenti umani, dove il tennis è il palcoscenico su cui si gioca, in solitudine, la partita contro la propria psiche. Un impegno enorme, che consuma dentro».

Quale aspetto dei due personaggi voleva mettere in luce?

«Sia Bjorn che John avevano la speciale capacità di spingersi ai limiti e di superarli. E credo che, anche se il mondo li ha sempre visti come perfetti opposti, l'ordine e il caos, questa caratteristica li abbia resi, in fondo, molto simili. Entrambi giocavano a tennis come se da questo dipendesse la loro esistenza e, man mano che la storia va avanti, vediamo che, alla fine, questi due solitari hanno trovato comprensione e amicizia l'uno nell'altro».

La ricostruzione della leggendaria finale di Wimbledon dell'80 è molto accurata. Come l'ha realizzata?

«Sia Shia Labeouf che Sverrir Gudnason si sono allenati per mesi, provando ad adottare lo stile dei protagonisti, cioè giocando come se mettessero in scena una danza. Naturalmente non era possibile raggiungere quei livelli, ognuno di loro ha avuto una controfigura, ab-

biamo montato le scene con gli stuntmen e abbiamo fatto un lavoro imponente con la CGI».

Esistono molti film dedicati a campioni sportivi, pochi, però, sul tennis. A quali modelli si è ispirato?

«È vero, infatti erano tutti molto preoccupati, perché il tennis si presta poco alla rappresentazione cinematografica. È diverso dal pugilato che, al cinema, funziona invece benissimo. Io, però, volevo raccontare altro, il mio è un biopic che parla di una condizione umana. Ho pensato al primo “Rocky”, a “Foxcatcher” e a “Moneyball, l'arte di vincere”, titoli che non possono essere inclusi nella categoria dei film di sport e basta».

Ha avuto contatti con i due tennisti?

«Con McEnroe ci abbiamo provato, ma non c'è stato niente da fare. Con Borg, invece, è successa una cosa straordinaria. Si era sparsa la notizia del film ed è stata la sua famiglia a chiamarci, perché il figlio di Bjorn, Leo, voleva partecipare ai provini. Ho temuto fosse un modo per controllare la lavorazione, ma abbiamo deciso di vedere comunque il ragazzo e, appena incontrato, abbiamo ritrovato nei suoi occhi lo sguardo di famiglia, il vissuto di suo padre. È una giovane promessa del tennis e lo abbiamo preso per fare Bjorn da ragazzo».

Come è stato accolto il film da Borg e da McEnroe?

«A Borg è piaciuto molto, a McEnroe non tanto, ritiene che alcuni eventi non siano stati ricostruiti con accuratezza. E invece Laboeuf ha fatto un lavoro stupendo. Per me era molto importante che venisse fuori il suo carattere, il fatto che i genitori l'avessero cresciuto caricandolo di grandi aspettative, mostrandolo, fin da piccolo, come una specie

di trofeo».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI
RISERVATI

John non ha voluto collaborare per il film, Bjorn sì: suo figlio Leo interpreta il padre da giovane

Gli attori si sono allenati per mesi come se mettessero in scena una danza, adottando lo stile dei protagonisti

Janus Metz Pedersen

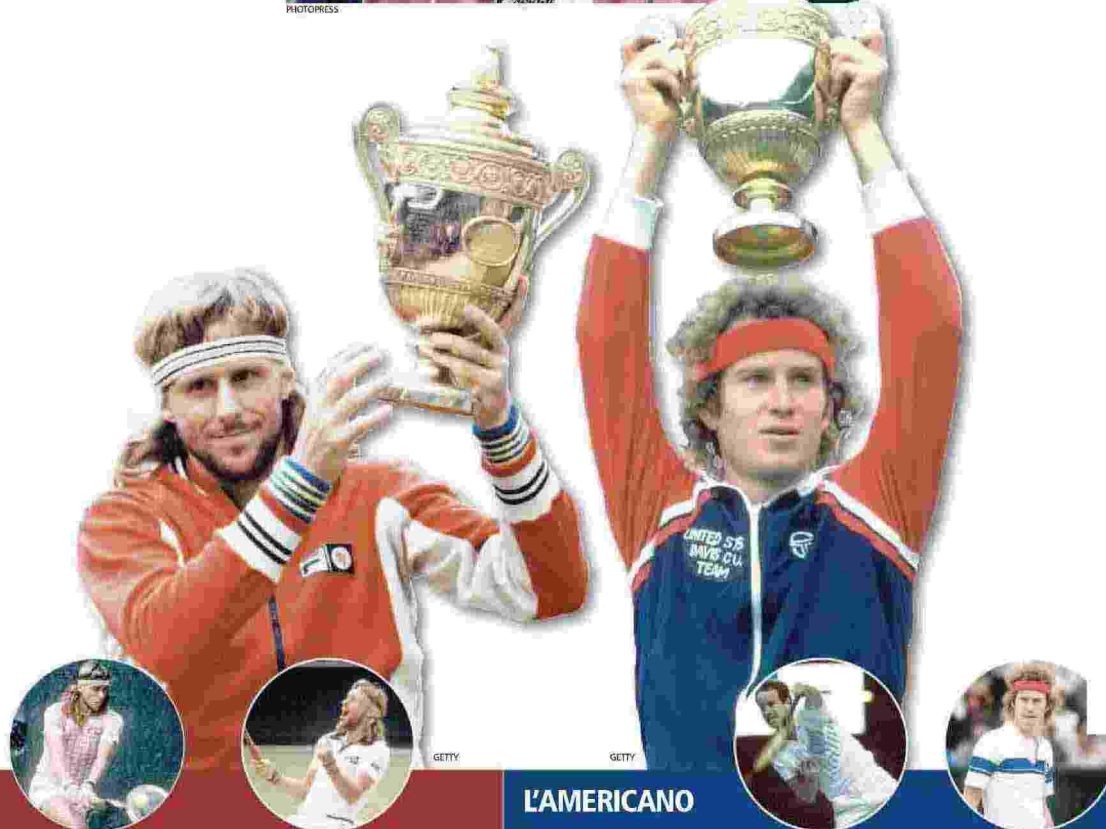
Regista del film
«Borg McEnroe»





La rivalità
L'americano Shia LaBeouf (nei panni di McEnroe) e lo svedese Sverrir Gudnason (Borg). La regia è del danese Janus Metz Pedersen. Il film, distribuito dalla Lucky Red, sarà nelle sale dal 9 novembre

PHOTOPRESS



LO SVEDESE

Freddezza

Non mostrava mai emozioni in campo, ma dentro in realtà era un vulcano. E le sue tormentate vicende dopo il ritiro hanno svelato le sue fragilità di uomo

Rovescio a 2 mani

Un colpo inventato da altri ma che lo svedese, esasperando la rotazione in top-spin, ha trasformato in un meccanismo perfetto, il più letale del suo repertorio

Maglietta Fila

Insieme con la bandana e la chioma bionda la divisa della Fila non è solo la sua immagine più nota, ma l'icona di un'epoca dell'abbigliamento sportivo

L'AMERICANO

Irascibilità

Chiamato SuperMoccioso per il suo carattere. Famose le frasi che usava nei litigi con gli arbitri, da «you cannot be serious!» a «are you kidding me?»

Servizio mancino

Usato con lo slice, l'effetto a uscire, e giocato con i piedi paralleli al terreno, è il suo marchio di fabbrica. Colpo micidiale, specie sull'erba, e irripetibile

Maglietta Tacchini

Con il bordo colorato sulle spalle: insieme a quella con le righe ad arcobaleno, un altro classico dello stile tennistico che negli ultimi anni è stato rivisitato